

Per la prima volta i Comitati anziani di 10 regioni si sono riuniti a Bologna per discutere di protagonismo e volontariato. Volontà di autonomia e una proposta: il Parlamento indica una conferenza sulla terza età. Come utilizzare il tempo libero. Si è parlato anche al femminile

Una immagine dell'ultima Festa di anziani che si è svolta nel centro della Garbatella a Roma



I Centri sociali hanno deciso «Non vogliamo mediazioni né intercessioni»

Dalla redazione
BOLOGNA — L'Emilia Romagna, continua la sua missione pioniera sul versante centri sociali anziani. Forte dello spirito che fa di lei la regione numero uno in quanto a realizzazione e vita di queste strutture (suo il primato numerico con un'ottantina di centri, suo il debutto storico con la prima creazione del genere dieci anni fa), ha ospitato a Bologna il 1° Convegno interregionale di Centri sociali anziani, Comitati anziani, Comitati orti, per discutere un tema molto preciso: «Protagonismo e volontariato per lo sviluppo dei centri sociali anziani».

Organizzato dal Comitato di coordinamento regionale centri sociali anziani e comitati orti dell'Emilia Romagna, dall'Anic (Associazione nazionale Comuni italiani), da Regione e Comune, l'incontro ha riunito centinaia

di persone (500 circa per l'esattezza) spinte all'appuntamento da diverse motivazioni. Intanto loro, i rappresentanti e protagonisti dei centri sociali, del loro forme ortive, degli svariati comitati che — spesso con fertile fantasia, se si considerano nomi come «Circolo giovani nonni» — pullulano più o meno numerosi a seconda delle regioni sul territorio nazionale. Poi le autorità assessori alle politiche sociali, sindaci di piccole città, membri di consigli comunali. Terza categoria, quella degli operatori funzionari e dirigenti di assessorati, la schiera delle assistenti sociali.

Una giornata il cui scopo era quello di far incontrare le varie forme di aggregazione di anziani mettendole a confronto tra loro e con i soggetti che — prosegue — va intesa come necessità di occuparsi della terza età. «In prospettive», perché gli anziani degli

anni 90 non saranno più quelli di oggi, ma avranno nuove esigenze e nuove realtà, in conseguenza dei tanti cambiamenti, anche economici, come l'assottigliamento, tra le loro file, di quanti percepiscono pensioni minime a vantaggio di un assottigliamento del reddito su livelli medi — ora in atto nella società — del loro nuovi bisogni, culturali e di ogni tipo, vogliono che si discuta a livello nazionale, «perché — osserva Maggiorino Conti — le iniziative non vanno promosse a livello di sindacati o partiti, ma la loro ampia portata richiede una sensibilizzazione pubblica più generale».

«Volontariato, autogestione e unità sono i cardini delle attività sociali degli anziani. Il nostro lavoro è stato volontario. Inoltre — spiegano — cerchiamo di trarre profitto anche economico dalle attività condotte nei centri. Ma, soprattutto, siamo l'unità forma di associazione non

frantumata dalle correnti, non accettiamo altre forme di rappresentanza perché siamo noi in prima persona a rappresentarci».

Diverso questo linguaggio da quello di assessori e rappresentanti di partiti che fanno abitualmente ricorso a termini quali «assistenza» e «cura», mentre la viva voce dell'anziano dichiara che il suo problema non è fruire di servizi declassati, bensì di restare attivo, data la disponibilità di tempo libero di 365 giorni all'anno. Cori, fiocrammatiche, rassegne di poesie anche in dialetto (importanti per far rivivere la tradizione), scambi, nelle scuole con le giovani generazioni per trasmettere loro l'arte di mestieri in via di estinzione, lavoro negli orti, ginnastica di mantenimento, sono tutti modi per garantire all'anziano una salute in molti casi non soltanto psichica. Inoltre la presenza dei centri anziani si fa senti-

re anche in senso sociale quello bolognese della Barca per esempio, si è mobilitato di recente in una manifestazione contro le stragi, mentre la pace è una tematica che molto sta a cuore agli anziani.

Michele Turra

Una questione scientifica sempre più rilevante scansata come se non esistesse

Depressione, soltanto un trauma psichico?

Alcuni test per verificare le cause organiche dei disturbi mentali - Gli psicofarmaci, la scoperta dei neurotrasmettitori e la loro stretta relazione con i sistemi endocrini - Il surrene, l'ipofisi, il cortisolo - C'è sempre un colpevole, basta cercarlo

La cosa che ci terrorizza è quella d'indimentare in vecchiaia. Ebbene, l'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità), come se nulla fosse, senza troppe distinzioni fra sessantenni e ottantenni e senza fare complimenti, ci dice che dopo 160 anni quelli che hanno disordini mentali si aggirano fra il 30 e il 35 per cento e le forme gravi tra il 25 e il 50. Con questa situazione e col vecchio in progressivo aumento, pur se è giusto che si parli di cancro, d'infarto, e come no, di Aids, non si può non far cenno ad un problema che pure ha queste dimensioni, e segua così profondamente tanti anziani e chi gli sta attorno. Ma soprattutto, quando se ne discute, il problema non può essere affrontato solo per dire che manca l'assistenza e non ci sono le strutture. E così che la questione medica, quella scientifica della conoscenza, viene scartata come se non esistesse. Invece c'è, e c'è anche qualcuno che tenta di uscire dall'atmosfera aristocratica della ricerca del sesso sulla Luna. C'è infatti chi è posto il problema di scoprire, per esempio, se uno, un po' in là con gli anni, che ha paura di restare in casa, sia pure per il tempo che la moglie va a fare la

spesa o deve compiere delle commissioni lo fa per timori arcaici o per gelosia mal dissimulata, o più semplicemente perché sta indimentando.

Inomma hanno cercato di dare al quesito non una risposta psicologica del momento che ormai tutti riconoscono che l'invecchiamento è un fatto organico e che i disordini mentali di cui parla l'Oms sono solo senili.

Si è così arrivati alla scoperta che è possibile verificare, e vi mezzo di parametri ematochimici, condizioni di depressione psichica propri dell'invecchiamento. Fra i parametri più studiati spiccano i test di soppressione al desametasone che permette di

valutare la condizione di alterazione mentale più diffusa fra i vecchi e cioè la depressione.

Prima però di tentare di rendere comprensibile questo argomento bisogna sapere che l'invecchiamento cerebrale è da alcuni anni, per via di quelle cifre dell'Oms, oggetto di particolare attenzione da parte delle case farmaceutiche che, ovviamente, se vogliono produrre e guadagnare, non possono accontentarsi di dare la colpa alla depressione alla solitudine, all'emarginazione, alla perdita del ruolo e dell'identità. E così attraverso lo studio e la ricerca degli psicofarmaci e i test di soppressione dei sistemi neurotra-

smettitoriali e alla loro stretta relazione coi sistemi endocrini si è visto, per esempio, che la somministrazione di sulpiride, che è uno psicofarmaco, stimola la produzione di un ormone, la prolattina. Ma si è visto anche che con l'invecchiamento cerebrale questa stimolazione si applica per decremento del pannello che appartiene al sistema delle neurotrasmissioni.

Ora, vediamo cosa succede nella depressione attentiva perché è un po' complicato. Anziché della testa dobbiamo parlare prima del surrene, che è una ghiandola che produce ormoni, che si chiama così perché sta sul surrene. Gli ormoni sono mole-

cole che vengono versate nel sangue per raggiungere gli organi bersaglio per stimolarli o inibirli. Uno dei principali ormoni del surrene è il cortisolo, meglio noto come cortisone, che viene prodotto al mattino presto e poco alla sera tardi, ma anche in seguito a stress fisico o psichico. Il surrene produce anche un altro ormone secreto dall'ipotalamo che è una formazione nervosa che le sta sopra, l'ipotalamo viene stimolato a sua volta dalla serotonina e dall'acetilcolina e inibita dall'adrenalina. messa

Il ministero Interni sugli invalidi civili

Sulla questione degli invalidi civili che hanno superato i 65 anni d'età (circa 100mila), ai quali è stata sospesa la pensione in attesa che il Consiglio di Stato definisca le incertezze di interpretazione della normativa in vigore (secondo cui al 65° anno la pensione di invalidità dovrebbe trasformarsi in pensione sociale da erogarsi da parte dell'Inps), il direttore gene-

rale dei servizi sociali del ministero dell'Interno ha inviato al nostro giornale, indirizzandola al nostro collaboratore Paolo Onesti, dottor Onesti, ho letto con molto interesse il Suo articolo e sulle pensioni di invalidità appaiono su l'Unità del 31 marzo scorso, e mi è gradito esprimerLe il mio vivo apprezzamento.

Le considerazioni da Lei svolte sull'argomento coincidono in gran parte con quelle rappresentate dall'Amministrazione dell'Interno al Consiglio di Stato, del quale è stato chiesto l'«auto-evole avviso in materia».

Ci auguriamo che Lei, in un prossimo futuro, possa pronunciarsi sul più presto, ponendoci in condizione di dissipare le incertezze e le preoccupazioni che sono venute a crearsi in questo delicato e importante settore del pubblico intervento.

Arguina Mazzotti

A chi compete l'integrazione sulle due pensioni (un calcolo da rompicapo)

Chiedo se ho diritto a beneficiare della sentenza della Corte Costituzionale n. 314/1985 riguardante l'integrazione al trattamento minimo sulla pensione di reversibilità del merito, il quale aveva lavorato all'Alfa Romeo 20 anni e tre settimane e aveva beneficiato per pochi mesi di una pensione di reversibilità al trattamento minimo.

Anche se la pensione di reversibilità (50) è nata prima del 17 dicembre 1974 (per i periodi precedenti tale data si applica la prescrizione decennale) essendo stata corrisposta integrativa al minimo fino al giugno del 1975 ha diritto a beneficiare della sentenza 314/1985. Avendo fatto domanda nel dicembre 1985 per beneficiare della sentenza 314/1985, ed essendo stato disposto che si corrispondeva i benefici per i soli cinque anni precedenti la domanda, percepirla dal gennaio 1981 fino al 30 settembre 1983 la differenza tra il valore della pensione di reversibilità non integrata e il valore della pensione integrativa al minimo attribuita a me (che aveva più di 781 contributi non è più integrata al minimo, e ciò fino al 31 dicembre 1984) Dal 1° gennaio 1985 la pensione di reversibilità (50) avendo più di 781 contributi non è più integrata al minimo e la mia pensione diretta (Vo) acquisisce il diritto a essere integrata al minimo con la formula dell'integrazione massima consentita, fissata dal 2° comma dell'articolo 6 della legge 638/1985 che in parole diverse significa che la differenza fra due volte il minimo e il valore della pensione indiretta (50) si aggiunge al valore della pensione diretta (Vo) fino a raggiungere come massimo il valore minimo Inps.

Nonostante che la legge 638/1985 prevedesse l'integrazione della pensione con il minimo più alto (20, 781 contributi) l'Inps non è riuscita a lavorare le pratiche interessate. Parecchi pensionati hanno diritto maturati e

non ancora ricevuti e perciò importante che tutti gli interessati si rivolgano all'Inps o allo Spl-Cgil per fare attività le domande del caso.

È una sentenza della Corte Costituzionale (e non una decisione dell'Inps, né tanto meno del Pci!)

Sono iscritta al Pci dal lontano 1945 e ho sempre partecipato attivamente alla vita e alle battaglie del partito e alle feste e alla diffusione dell'Unità.

Detto ciò, ora dico con amarezza infinita che i comunisti sono come gli altri e in conseguenza agiscono come tutti. Il mio giornale ha pubblicato un articolo freddo e incolore sulla pensione di reversibilità, ed è stato proprio questo articolo a farmi decidere di scrivere. Non una parola per gli esclusi, per quelli come me che vivono con una pensione di in-

validità e con 50mila lire il mese di pensione di reversibilità del marito morto 16 anni addietro.

Èro convinta che anche lo avessi diritto all'integrazione al minimo per la pensione Inps e ho sperato molto in questo aumento. Vorrei sapere chi ha deciso questa sentenza.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzetti
e Nicola Tisoli

La nota pubblicata con titolo «Aumenta la pensione

per ottocentomila» non è servita a portare chiarezza sul problema. In questo condoviamo le osservazioni espresse anche se, purtroppo, spesso la limitatezza dello spazio disponibile indeboliva negativamente sulla completezza e chiarezza della notizia.

Èro doveroso precisare quanto sopra perché si trattava della decisione finale assunta dall'Inps di dar corso all'applicazione della sentenza 314/1985 della Corte Costituzionale. Il Pci e l'Unità hanno sempre criticato tale ritardo, anche se Milillo, come presidente dell'Inps e in nome dell'Inps e non del Pci, ha giustamente preteso dal governo la copertura finanziaria.

Per quanto attiene alla prescrizione decennale (se il rimasta vedova da 16 anni, possiamo essere dispiaciuti che tale limite impedisca recuperi che altri possono acquisire. Ma non possiamo ignorarla né creare illusioni. Né può ignorarla l'Inps. In fatto di ricorsi in materia previdenziale vige la legge — da sempre, si può dire — che prevede la presentazione de-

di riscontro dello stato invalidante sino a quello della morte, anche nel caso in cui il decesso sia, soprattutto prima della decisione del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica. In caso di necessità della decisione stessa.

È ovvio che circolari restrittive e conseguenti provvedimenti negativi assunti in passato dai comitati organici ministeriali, nonché dall'Inps, siano tutte da riesaminare attentamente, alla luce dei chiarimenti impartiti dal Parlamento.

Sarà opportuno ricorrere all'assistenza del proprio patronato, sia nella fase di riconoscimento del diritto che per un'attenta verifica di quanto è stato liquidato.

Paolo Onesti

Storie d'amore Le offersi con dolcezza un anellino di latta

A 14 anni ero in ospedale - Una madre severa - Lei (12 anni) mi riscaldò il cuore



Sono cresciuto in una famiglia che aveva il culto del silenzio. Mio padre aveva che i figli si baciano solo quando dormono e non per il rispetto dei genitori. A tavola noi fratelli stavamo sempre zitti, cercavamo di metterci alla destra di nostro padre, così se ci dava uno schiaffo faceva meno male perché la mano non aveva l'anello.

Spesso lui ci chiamava «peladroni e mangiapane tradimento», ma la sua infanzia era stata ancora più difficile. Ci aveva raccontato che un giorno, suo padre, gli aveva portato un paio di scarpe nuove. Siccome erano poverissimi il fatto aveva significava una grande felicità. Ma dopo qualche giorno, passando davanti ad una bottega di calzolaio questi lo chiamò «Chi, come vanno le scarpe nuove?». «Benissimo», aveva risposto mio padre raggiante. «Eppure mi sembra ti stiano strette sul calcagno». «No, no, vanno proprio benissimo». «Su, levatele, fammi vedere». Mio padre, che allora aveva otto anni, si era tolto le scarpe, ma il calzolaio l'aveva mandato, via scaltro, gridando «Di a tuo padre che te le renderò quando me le avrà pagate».

Un'altra volta, giocando, si era fatto sul sedere una profonda ferita che avrebbe dovuto essere disinfettata e suturata con dei punti. Per paura di essere sgridato non aveva detto niente in famiglia e aveva sofferto molto. Dopo qualche giorno, per qualche birichinata, era stato fortemente sculacciato dal suo padre, e la ferita che stava rimarginandosi si era aperta e aveva ricominciato a sanguinare.

Michele Turra

«Ebbi un tuffo al cuore sembrava una cuglietta morta, solo un po' cresciuta, così composta e graziosa mentre disegnava su un foglio con delle bellissime matite colorate. La madre le era accanto, le sistemava il cucucino, le parlava, l'accarezzava. Tornai altre volte a trovare la bambina e sempre trovai qualcuno della sua famiglia a farle compagnia. Per me era come avvicinarsi a un fuoco scoperto per caso, mentre stavo per morire di freddo. Dunque così potevano essere i genitori, questa la famiglia».

Ma arrivò il momento in cui lei mi disse che sarebbe tornata a casa. Vedendo la mia desolazione e il mio sgomento, distolse lo sguardo da me e comincio a mettere con cura le matite nell'astuccio — quel bell'astuccio che tanto le avevo invidiato — e me lo porse «E tu — disse gentilmente — per ricordo». Come mi sentivo goffo e infelice. All'improvviso mi tolse l'astuccio e mi lo diede con l'immagine della Madonna che mi aveva dato una suora e glielo portai. «Bragi — gridò una vicina di letto» — ora siete fidanzati. Sua anche bene, tu Maria e lui Giuseppe».

Questo ricordo — per me fu proprio un impegno — l'ho portato sempre con me. Nella mia vita, che è stata spesso violenta — lo conosco — e che ho dovuto straparlare agli altri, c'è questa gemma, questa dolcezza. Io lo chiamo amore, anzi primo amore perché nessuna dipendenza, fra quanto ho conosciuto e amato, mi ha dato quello che mi ha dato questa bambina composta e malata. La scoperta che esiste l'amore, un amore di cui era priva, che ha riscaldato un poco anche me.

Giuseppe Landò Potenza